

GRUPPO DI AFFINITA' "DONNE"

1- COME DONNE DEI COMITATI PER LA PACE ITALIANI, sentiamo l'esigenza di ritrovarci con altre donne all'interno della Convenzione, sostanzialmente per tre motivi:

- per il bisogno di mettere a confronto le nostre diverse esperienze nel movimento per la pace;
- perchè ci sembra possibile, su alcuni punti in discussione all'interno della Convenzione, portare un contributo specifico in quanto donne e in quanto femministe;
- per discutere possibili azioni comuni delle donne a livello europeo.

A) LA NOSTRA ESPERIENZA NEL MOVIMENTO PER LA PACE

Abbiamo esperienze molto diverse, non solo fra i diversi paesi, ma in ciascun paese fra i diversi gruppi.

Ci sembra però vi siano dei punti fermi in comune:

- la continuità con il femminismo, nei contenuti, nei metodi, nel potenziale di trasgressione;
- la volontà di coinvolgere un'area di donne più vasta di quanto sia avvenuto con il femminismo;
- la scelta della nonviolenza, anche qui, sia come contenuto, che come metodo di lavoro e di rapporto tra le persone.

Il tentativo di intrecciare insieme femminismo/pacifismo/nonviolenza, è la nostra più grande ricchezza, la nostra forza. Ma è anche fonte di difficoltà, di problemi: ed è di questi soprattutto che vorremmo discutere qui a Perugia.

1) La contraddizione uomo/donna nel movimento per la pace

Nel difficile rapporto che c'è sempre stato fra politica "delle donne" e politica "di tutti", il pacifismo rappresenta per noi, potenzialmente, qualcosa di nuovo e di diverso. Esso infatti ha come punto di partenza proprio la messa in discussione di alcuni valori fondamentali della cultura e del potere maschile: la vittoria, il dominio, il nemico, la forza...

Nella pratica, in molte esperienze (piccoli gruppi, azioni dirette nonviolente, training ecc.) abbiamo trovato dei contenuti e un modo di lavorare, fra uomini e donne, molto simili a quelli costruiti fra donne nel femminismo.

Ma questa diversità sembra perdersi, o appannarsi, quando nella politica del pacifismo riemergono i nodi di sempre: il rapporto con le istituzioni, il ruolo

dei partiti, i problemi di potere interni ed esterni al movimento.

Avviene così che nelle grandi assemblee (e Perugia potrebbe essere fra queste), nei luoghi decisionali, le regole del gioco tornino ad essere quelle di sempre: e noi donne finiamo o per accettarle, o per scegliere orgogliosamente di restarne fuori. E' possibile una strada diversa, una strada di cambiamento?

Come, a partire da che cosa?

Questa domanda è tanto più pressante se pensiamo al futuro del movimento, un movimento che non vuol essere più solo quello del "no ai missili", che vuole allargarsi ad altri terreni.

Questo processo di crescita, aprirà nuovi spazi per i contenuti "delle donne"? O emergeranno invece con più forza le contraddizioni che in questo movimento già esistono, fra una visione della politica, una cultura "maschile" e quella delle donne?

E l'esplosione di queste contraddizioni, porterà ad una sempre maggiore separazione, o ad una possibile nuova "egemonia" dei nostri contenuti all'interno del movimento?

## 2) Rapporto con il movimento delle donne

Nonostante il ruolo importante che ha avuto il campo di donne della Ragnatela, a Comiso, nonostante la manifestazione del 10 marzo di quest'anno, con 50.000 donne in piazza per la pace, nonostante centinaia di iniziative in cui le donne hanno discusso fra loro di pace (compreso un seminario nazionale di tre giorni); in Italia il rapporto fra pacifismo e movimento delle donne è ancora molto difficile.

In molti settori del movimento femminista c'è diffidenza verso le nostre iniziative, paura che esse possano essere strumentalizzate, del nostro terreno specifico. Che possano rappresentare un abbandono in nome di qualcos'altro (il pericolo delle contraddizioni di sesso, della guerra che la sovrasta e la schiaccia).

Queste difficoltà, queste diffidenze, non vogliamo ignorarle piuttosto, superarle.

Non ci interessa una "confluenza del femminismo nella grande ondata del pacifismo": abbiamo bisogno di due diversi movimenti, ciascuno con un suo ruolo distinto. Non possiamo però accettare che le "pacifiste" (anche se dovessero diventare milioni) e le "femministe" (anche se si riducessero a poche centinaia) si osservino da lontano, senza comunicare o addirittura in dissenso: perchè il femminismo è parte di noi, di ciò che siamo state e di ciò che siamo e di ciò che è il nostro pacifismo.

## B) IL DIBATTITO NELLA CONVENZIONE

Gli argomenti in discussione sono moltissimi, ed è auspicabile che ciascuna di noi porti in questa Convenzione idee e interessi diversi. Nella discussione che abbiamo portato avanti fra noi in questi mesi, sono emersi però alcuni contenuti

che, pur non essendo specifici "delle donne", ci sembra di poter portare come contributo collettivo al dibattito di tutti. Essi riguardano:

- democrazia, potere, autoderterminazione
- forme di lotta nonviolenta;
- rapporti est/ovest, distensione dal basso;
- culture delle donne/ cultura della pace.

1) democrazia, potere, autoderterminazione

L'avvenuta installazione dei missili ci ha riproposto con sempre maggior forza il problema del rapporto pace/democrazia:

chi ha preso questa decisione? come si può modificarla?

Si parla, e si lotta, per un referendum, per modifiche legislative e istituzionali, in Italia addirittura per una modifica della Costituzione. Sono obiettivi di grande importanza, a cui non ci sentiamo certo estranee, come a nessuna altra battaglia di democrazia.

Ma ci chiediamo: cosa vuol dire per noi "democrazia"?  
Maggior controllo popolare sulle istituzioni così come sono?  
Redistribuzione -dall'alto- del potere così com'è, magari del potere mostruoso di decidere quando "premere il bottone"?

Noi questo potere non lo vorremmo mai nelle nostre mani.

Per noi parlare di democrazia significa qualcosa di diverso; e cioè riprendere il filo delle lotte di questi anni per l'autodeterminazione. Autodeterminazione vuol dire controllo prima di tutto sulle nostre vite, sul nostro corpo, sui rapporti, sul nostro lavoro. E' da questo punto di partenza, e volendo mantenere viva questa esperienza, che lottiamo oggi per poter decidere anche su temi apparentemente molto distanti da noi -come la politica militare- ma che incidono anch'essi sul la nostra vita.

Se non si tiene presente questo patrimonio, temiamo che la difficile fase del "dopo-missili" spinga il movimento a cambiare in qualche modo la propria natura, privilegiando sempre di più la politica "seria", l'azione istituzionale - e dandosi strutture finalizzate a questo scopo.

NEL MOVIMENTO delle donne, il confronto con le strutture di potere esistenti è rimasto un problema irrisolto; e la frattura fra chi ha scelto la "lunga marcia attraverso le istituzioni" e chi difende gelosamente la propria diversità appare a volte insanabile.

E' possibile evitare questa alternativa così drastica?

E' possibile stare nella politica volendo contemporaneamente cambiarne le regole del gioco? E' possibile vedere complementari -e non separate- la lotta per proporre nuove leggi e la disubbidienza civile, le azioni dirette nonviolente, le azioni capillari e diffuse di obiezione alla guerra?

## 2) Forme di lotta nonviolenta

Ma "azione diretta nonviolenta", cosa vuol dire?

Negli ultimi anni, in Italia ma non solo, ha voluto dire quasi esclusivamente iniziative nei confronti di basi, e comunque "obiettivi" militari.

Sono le iniziative su cui tutte siamo cresciute, che ci hanno fatto ciò che siamo e che difendiamo gelosamente: Greenham Common per prima.

Ma quante donne ci sono in Italia e in altri paesi, che vorrebbero "fare" qualcosa, e che non possono, fisicamente, materialmente, psicologicamente, abbandonare tutto per partecipare a questo tipo di azioni?

A queste donne possiamo chiedere un contributo di "solidarietà" (soldi, network di informazioni, ecc.): ma è qualcosa di ben diverso da una presenza attiva, creativa, in prima persona.

E' possibile inventare, per queste donne e per noi stesse, iniziative di questo segno (attive, creative, nonviolente) a partire dalla vita concreta di tutti i giorni?

E' un problema solo "pratico", o anche "politico"?

Ed è solo un problema delle donne?

## 3) Rapporti est/ovest. Distensione dal lasso.

In questa Convenzione si compiono su questo terreno scelte molto importanti: prima fra tutte il consolidamento del movimento per la pace in Europa come movimento autonomo, indipendente, non allineato.

Come donne, come femministe, questa scelta non solo la facciamo nostra, ma in un certo senso la sentiamo meno "sofferta" che per altri gruppi o forze all'interno del movimento.

Il distacco dalla logica dei blocchi lo abbiamo maturato da molto tempo, insieme al rifiuto di ogni idea della politica come sopraffazione, equilibrio di potere, negazione della soggettività e delle differenze.

Ci sembra quindi assurda la scelta che molti -ad ovest come ad est- ci chiedono di fare: o lotta per la pace o lotta per la libertà e per la democrazia -perché libertà individuale e autodeterminazione sono contenuti fondamentali del nostro pacifismo.

Ma c'è un'altra scelta importante che si compie in questa Convenzione: la scelta del dialogo con tutte le forze che all'est sono disponibili a confrontarsi con noi -sia i comitati "ufficiali" che individuali e gruppi "indipendenti".

Anche questa è una scelta di grande valore. Ma ci chiediamo: attraverso quali canali camminerà questo dialogo?

Finora, è inutile negarlo, è stato attraverso quelli della "diplomazia pacifista": con una delega, inevitabile, del movimento ed alcune persone ed alcuni gruppi.

Anche nei rapporti fra movimenti pacifisti occidentali, questo livello di "vertice", di delega, c'è stato; ed è stato utile. Ma ad esso si è accompagnata la creazione di infiniti networks, di rapporti diretti e fra piccoli gruppi, oltre ad un grande numero di esperienze dirette vissute in comune.

Ed è forse soprattutto a questo livello che abbiamo sempre più imparato a sentire che il nostro era un movimento che scavalcava i confini.

Porre questo tipo di esigenza anche nei rapporti con l'est, è solo una provocazione?

Si è parlato di contratti individuali di pace, di contatti o gemellaggi fra piccoli gruppi che lavorano su temi analoghi. Certo su questo terreno ci sentiamo molto più vicine (anche se materialmente separate da ostacoli infiniti) alle donne arrestate nella DDR perchè si opponevano al riarmo che non a qualche grossa struttura burocratica che usa due pesi e due misure per valutare i missili di una parte e dell'altra. Ma probabilmente anche nei comitati ufficiali vi è una realtà diffusa di donne non diverse da noi, con cui potremmo comunicare e lavorare insieme: ma come raggiungerle?

E' possibile portare avanti la "distensione dal basso" anche mettendo a confronto le piccole lotte della vita quotidiana, quelle che non si classificano necessariamente in nessuna delle due categorie, nè come "opposizione, dissenso", nè come "acquiescenza, complicità con il potere"?

E come?

#### 4) Cultura delle donne, cultura della pace.

E' un altro terreno su cui troviamo affinità: il tentativo di dare voce a ciò che finora è rimasto nel silenzio -di trovare, con difficoltà, un nuovo linguaggio

Nel movimento delle donne questo tentativo si è tradotto in innumerevoli iniziative (librerie, centri di ricerca, riviste, ecc.). La strada è stata spesso quella di partire dal "piccolo", dal singolo filone di ricerca, piuttosto che non un tentativo di elaborare una nuova filosofia e un progetto globale di cambiamento. E d'altronde la scelta dei mille rivoli, diversi ma tutti egualmente importanti, ha in sé una sua "filosofia", opposta a quella di una società -e di un sistema di valori- gerarchia e piramidale.

Così come è in sé un contenuto il metodo dell'autocoscienza: l'idea che per cambiare la società bisogna cambiare prima di tutto se stesse.

Molte di queste intuizioni le ritroviamo nella cultura dei movimenti nonviolenti: con quali affinità, con quali differenze? Con quale spazio nel movimento per la pace?

I tentativi di "cultura delle donne" si propongono, ambiziosamente, di "cambiare la vita".

Il movimento per la pace è sembrato a volte volerla solo "difendere". Un movimento solo per la "sopravvivenza"?

Lo stesso significato di "sopravvivenza", d'altronde, ci sembra sia molto cambiato in questi anni.

Come abbiamo imparato dai movimenti ecologisti, non si può sopravvivere in futuro (nemmeno nel bunker!) se non si sceglie di vivere, oggi, una vita diversa, che rifiuti il bunker e sia fondata sulla persona.

Come lavorare su queste idee perchè non siano più patrimonio solo di pochi: perchè "l'utopia" diventi senso comune?

### C) AZIONI DI LOTTA COMUNI

Non abbiamo per ora proposte da fare.

Sappiamo però che in autunno ci aspettano importanti "scadenze" nella campagna per le nostre proposte di legge, e con la presenza NATO a Roma il 10 ottobre. Ci piacerebbe quindi pensare delle azioni specifiche delle donne: magari addirittura a livello europeo?

Un gruppo di donne dei Comitati per pace italiani.